

LE FESTE PATRIOTTICHE PEL 50° DEL '59

«La Giustizia» settimanale, 13.06.1909

Attorno al 1909-10 il nazionalismo italiano non era ancora apertamente antisocialista, ma esso tardò poco a mettersi sulla stessa strada di quello francese cui era legato, poiché, come aveva dichiarato Enrico Corradini¹ in un comizio del 1909, esisteva «un'affinità fra la scuola di solidarietà e di eroismo del sindacalismo rivoluzionario di Sorel e quella dei nazionalisti italiani, che rappresentavano una nazione proletaria»². Così i grandi festeggiamenti per il cinquantenario dell'indipendenza nazionale, cui fa riferimento questo articolo, colgono i socialisti reggiani su una posizione interlocutoria. Non sono ancora radicalmente contrari allo spirito nazional-patriottico come poi diverranno entro breve tempo quando l'evoluzione politica del nazionalismo e le avvisaglie della guerra faranno mutare decisamente opinione alla maggior parte dei socialisti italiani. Il sentimento di patria, osservava Prampolini, se non è fonte di odio verso le altre nazioni, è l'espressione popolare di «un senso d'indipendenza, di libertà, di ribellione al sopruso e alla tirannide degli stranieri che volevano comandare in casa nostra». L'amor patrio – per il direttore della «Giustizietta»³ – doveva riflettersi nell'amore per la propria terra ed integrarsi con l'amore per tutti gli uomini. Ma – avvertiva Prampolini – dietro l'amor di patria c'è anche l'interesse dei «furboni» che vogliono ingrassarsi con nuove spese militari e quello ancor più pericoloso dei guerrafondai.

Grandi vampate d'entusiasmo patriottico accendono in questi giorni le città italiane. Commemorazioni, feste, scambio di cortesie con la Francia, celebrano il 50° anniversario della guerra del 1859. E lo slancio anche popolare è abbastanza vivo perché si possa crederlo sincero.

Il sentimento di patria, che non è affatto il contrapposto di quello più ampio di umanità, e che non deve portar a nessun stupido orgoglio nazionale e nessun odio verso le altre nazioni, è tanto più naturale e spontaneo negli italiani, perché esso si fonde con un senso di indipendenza, di libertà, di ribellione al sopruso e alla tirannide degli stranieri che volevano comandare in casa nostra.

Perciò noi apprezziamo l'amore della propria terra, pur cercando di integrarlo con l'amore di tutti gli uomini, e ancor più apprezziamo questo sentimento di libertà nazionale e di resistenza alle tirannidi straniere e politiche, ma vogliamo ch'esso si completi con un più forte senso di libertà economica e di battaglia alle tirannidi capitalistiche esterne ed interne.

¹ Enrico Corradini, assieme a G. Papini e G. Prezzolini, aveva fondato a Firenze nel 1903 la rivista nazionalista «Il Regno».

² L. Valiani, *Questioni di storia del socialismo*, Torino, Einaudi, 1975, p. 376

³ Questo il nome popolare dato alla «Giustizia» settimanale che usciva la domenica.

Spesso invece l'amor di patria serve ai furboni per far piegare pazientemente i lavoratori sotto il giogo dello sfruttamento, e il sentimento del nazionalismo, abilmente sobillato, serve per distrarre il popolo da altre sue non meno legittime battaglie per la progressiva liberazione dal parassitismo capitalistico.

Anche adesso, in tutto questo entusiasmo patriottico e sportivo per le memorie dei prodi che cacciarono lo straniero e ai quali dobbiamo pur gratitudine, c'è di sotto, per parte degli interessati, la mira di preparare lo spirito pubblico alle nuove spese militari.

E se la democrazia e il popolo guardano con affetto alla Francia, che ci aiutò allora, *anche* perché è la Francia repubblicana e laica, altri fingono grandi amori per la Francia tanto per far dispetto all'Austria, e tener viva la malvagia e delittuosa aspirazione alla guerra, e quello stato d'animo in cui i salassi dei milioni per l'esercito e per la marina si potranno fare senza che i contribuenti protestano.

I lavoratori, i socialisti, i veri democratici, devono badar dunque a non far il gioco dei guerrafondai da manicomio criminale, o dei mercanti di patriottismo che speculano sui bilanci militari. Amiamo la patria, ma non odiamo nessun paese; siamo grati ai valorosi che cacciarono i prepotenti stranieri, ma imitiamoli e completiamone l'opera liberandoci da ogni tirannide economica; cerchiamo soprattutto che non si sfrutti il sincero entusiasmo di chi ama davvero la propria terra e la libertà, a beneficio dei volponi che hanno la patria nella borsa e mirano a ubbriacar di nazionalismo malsano e di odio all'Austria le masse per ingrassar sui milioni buttati via nelle corazzate e nei cannoni.

La forza della patria è prima di tutto nella forza e nel crescente benessere del maggior numero possibile dei suoi figli. La forza degli armamenti è tutta artificiale quando manca l'altra forza reale, ed è poi supremamente dannosa quando essa va per l'appunto a scapito di questa, dissanguando i cittadini, rendendo impossibile ogni riforma sociale, immiserendo i bilanci della Scuola e dell'Agricoltura, spolpando insomma la Nazione col pretesto di difenderla, come purtroppo accade in Italia!